

Aborto

Una fragile, irripetibile vita

Rifiutare il dono di Dio di generare una nuova esistenza non aiuta l'uomo a costruire un mondo migliore

“Fra tutti i delitti che l'uomo può compiere contro la vita, l'aborto procurato presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente grave e deprecabile” (*Evangelium Vitae* 58): con queste parole di Giovanni Paolo II si può riassumere la posizione della Chiesa riguardo all'aborto.

Una posizione che, ancora una volta, è spesso lontana dal modo di pensare ma soprattutto di agire del nostro tempo. Con la legalizzazione dell'aborto ormai si assiste da anni ad una “normalità” riguardo a questa pratica, non solo rimanendo indifferenti al numero degli aborti procurati ogni anno nei Paesi “civili”, ma alcune volte ponendo forti dubbi sulla validità della proibizione morale della soppressione di un feto vivente.

Eppure, i primi cristiani si distinsero dai pagani proprio per la loro scelta di non uccidere i figli, né con l'aborto né con l'infanticidio. Già la *Didaché* nel II secolo d. C. così si esprimeva: “non farai perire il bambino con l'aborto, né l'ucciderai dopo che è nato” (V, 2). E tale divieto, trasformatosi poi in condanna esplicita di ogni uccisione volontaria di un figlio, rimarrà costante lungo i secoli della storia cristiana, anche di fronte ad epoche dove il dolore e la sofferenza dei bambini furono di gran lunga più grandi di quelle a cui oggi assistiamo.

Ciò che era un segno distintivo, ciò che era il modo di pensare la vita, è diventato oggi in molte situazioni una contestazione di una Chiesa retrograda, che non sa dare risposte giuste ai problemi delle madri, dei figli afflitti da malattie genetiche o da gravi handicap, dei genitori che non sono in grado di far crescere ed educare il figlio non voluto, dei giovani che “giocano” con la propria sessualità... Il mondo moderno di oggi ritiene che sia giusto uccidere il figlio non voluto, il figlio malato, il figlio che vivrebbe male dopo... anche trasformando l'aborto in metodo contraccettivo...

Per noi cristiani resta vero quel verbo, “uccidere”, il verbo che si nasconde sotto la parola “aborto”.

Aborto è l'uccisione deliberata di un essere umano totalmente innocente, assolutamente debole, completamente affidato a colei che ne decide la soppressione.

Per rendere meno “traumatica” questa pratica, a Parigi si sta già ricorrendo all'aborto “farmaceutico” o casalingo: con 200 euro e tre pillole in 48 ore, si abortisce in casa. Certo, se si ritiene un diritto poter uccidere il feto nel grembo di una donna, si devono cercare i modi per renderlo più semplice, più avvicinabile da tutti, più indolore...

Per noi cristiani resta vero che l'aborto non è mai un di-

ritto, e questa ricerca di normalizzarne la possibilità fa solo crescere una cultura di morte, di egoismo, di peccato, e non costruisce una vita migliore...

La gravità del gesto abortivo è sottolineata nella disciplina ecclesiale dalla presenza di una *scomunica latae sententiae* (cioè di una scomunica che è tale nel momento stesso in cui si raggiunge l'effetto dell'aborto), una pena che colpisce la donna, ma anche chi la consiglia o la spinge all'aborto e chi compie l'operazione abortiva (can. 1398). Lo scopo di questa pena è quello di rendere consapevole chi compie l'aborto della necessità di un più profondo pentimento, dell'esigenza di riscoprire il valore della propria e altrui vita e della prospettiva di mettere in atto un diverso impegno per la vita. Indubbiamente l'aborto è un segno della poca fiducia nel futuro, della incapacità di realizzare un amore veramente fecondo e disposto a dare la vita (anche quando costa e bisogna pagare in prima persona), della capacità che l'umanità ha di distruggere ciò che di più delicato e più affascinante la natura ha posto in noi: la sessualità non solo come impulso animale ma come generazione di vita...

Le statistiche rilevano in Italia un continuo calo del numero di interruzioni volontarie di gravidanze, ma nel 2001 gli aborti sono stati ancora 131.000 (135.000 nel 2000), con un tasso medio di 9,1 su mille donne tra i 15 e i 49 anni. In Spagna, invece, gli aborti sono passati da 69.000 a 77.000 e solo il 3% di questi sono stati effettuati per gravi problemi di salute del feto...

Sicuramente molte sono le situazioni sofferte che stanno dietro a queste cifre, di donne che si trovano “costrette” ad abortire, che spesso portano da sole il peso della decisione e dell'attuazione, che, non per colpa propria, non riescono a trovare il coraggio di continuare ad amare quel figlio in grembo... Queste sofferenze non possono però dare giustificazione, né tanto meno valore positivo ad un gesto così grave, ad una uccisione...

Ecco perché il Papa conferma una verità che per noi cristiani fa parte del Magistero ordinario e universale, dell'insegnamento che siamo tenuti a considerare vero e non trasformabile: “con l'autorità che Cristo ha conferito a Pietro e ai suoi Successori, in comunione con i Vescovi [...] *dichiaro che l'aborto diretto, cioè voluto come fine o come mezzo, costituisce sempre un disordine morale grave*” (EV 62).

Questo dovrebbe spingerci ancora di più nella ricerca di reali forme per sostenere le famiglie, per educare i giovani, per costruire una cultura



ra di vita, dove i cristiani possano brillare non perché difendono una verità scomoda, ma perché danno alla vita di tutti un senso più vero e più forte dell'egoismo, acco-

gliendo con stupore il dono che Dio pone in noi di generare una fragile ma irripetibile esistenza...

d. Sandro Girando

Un saluto a Don Silvano Bosa

Eccoci ancora al momento dei saluti per un altro prete che lascia il nostro quartiere.

Dopo circa trent'anni di ministero sacerdotale nel nostro quartiere, don Silvano Bosa in obbedienza al card. Poletto lascia la comunità di Sant'Andrea e diventa parroco della parrocchia di S. Giulio D'Orta in Torino.

Era stato mandato in quella piccola chiesa al fondo di via Torrazza, dal card. Pellegrino per tentare di vivere come prete operaio una Chiesa che fosse vicina al mondo dei lavoratori.

Non era facile la condizione di “prete operaio” e “ministro dell'Eucaristia” allo stesso tempo, nei periodi della dura lotta operaia torinese. Se dal mondo operaio riscuotevano consensi, dall'altro erano additati come “preti rossi” o “preti rivoluzionari”, o preti sessantottini che volevano “rivoluzionare” la Chiesa. Invece in ciascuno di loro era forte lo slancio di annunciare, magari con più coinvolgimento nel sociale di altri, che Gesù Cristo era al fianco anche di chi sudava duramente per guadagnarsi il pane quotidiano.

In questa realtà, in un quar-



Don Silvano Bosa

tiere prettamente operaio, don Silvano si è trovato ad animare, sostenere, incoraggiare e confrontare le diverse realtà locali. La comunità di Sant'Andrea è cresciuta così nella fede al Signore e nello stesso tempo ha aperto la propria visione verso la società civile.

In un articolo pubblicato su 10 Informa (giornale della Circostrizione 10) ha scritto tra l'altro: “*Che cosa devo portare al Signore se non ciò che vivo e che gli al-*

Il Direttore
(segue a pag. 6)

Il significato dei Sacramenti

Confessione: il perdono dei peccati

Il Sacramento della **penitenza** o del **perdono** o della **riconciliazione**, è la possibilità che ha il cristiano per chiedere perdono a Dio delle azioni che hanno recato offesa a Dio stesso o alla comunità e lo riporta alla grazia battesimale.

Gesù soffiò sui discepoli e disse loro: “...a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi” (Giov.20,22-23)

Anticamente, i cristiani non avevano la possibilità di ricevere il perdono; questo avveniva molto raramente per intervento del Vescovo. Nel frattempo, per i peccati veniali esprimevano la loro contrizione con penitenze, come il digiuno e le opere di carità; per i peccati mortali la confessione e la penitenza avvenivano pubblicamente.

Le azioni gravi contro l'amore verso Dio o verso il prossimo (come bestemmie, adulterio, omicidio) compiute in piena coscienza sono **peccati mortali** perché procurano la morte del rapporto col Signore; i **peccati veniali** non uccidono l'amore, ma lo feriscono seriamente ed ugualmente richiedono il perdono.

Nel VII secolo entra in uso la possibilità di esprimere al sacerdote il desiderio di perdono e, Dio, attraverso il Sacerdote lo concede. Questo dialogo aiuta il penitente a prendere coscienza delle proprie mancanze e lo invoglia a rinnovare la conversione al Vangelo.

Scherzosamente potremo paragonare l'orecchio del Sacerdote ad...*un imbuto* attraverso il quale arriva a Dio la nostra richiesta di perdono e Dio ce lo concede.

Questo dialogo può trasformarsi in direzione spirituale poiché, soprattutto se abitualmente ci rivolgiamo allo stesso Sacerdote, stabilendosi una conoscenza profonda, egli conosce le nostre debolezze, ci dà consigli e ci guida nel cammino della nostra vita. (Per questo viene considerato lo psicologo dei poveri!)



“Perdonami Padre perché ho peccato”

La confessione diventa così *una penna che corregge*, una grazia che dà forza per andare avanti, più che una spugna che passa sulla vita.

Per un Sacerdote il sacramento della Confessione è una delle realtà più straordinarie della fede; è una partecipazione fisica al peccato: è un farsene carico per poi offrirlo al Signore chiedendo il perdono attraverso la preghiera.

Alcuni si chiedono “*perché non ci si può confessare direttamente con Dio?*”

Come per gli altri sacramenti Il Signore usa dei simboli per farci capire le cose.

La Confessione fa parte del mistero di grazia e di amore che Dio ha consegnato nelle mani visibili e concrete della Chiesa. Questo rapporto diretto con Dio passa attraverso l'abbraccio del suo ministro.

Noi abbiamo bisogno di udire con le nostre orecchie che Dio ci perdona. Il Sacerdote durante la Confessione rappresenta il Signore. Infatti dice: “Io ti assolvo” e non “Dio ti assolve” Le parole del Sacerdote sono le parole stesse di Dio e, ascoltandole, abbiamo la certezza fisica di essere perdonati dal Signore.

Purtroppo molti rifiutano questo sacramento perché pensano che il Sacerdote riferisca ad altri quello che hanno detto, ma ciò non è possibile perché sono **OBBLIGATI AL SEGRETO SEMPRES**, anche in sede di processi legali.

In caso di grave violazione delle leggi, come omicidi o furti, possono negare l'assoluzione fino a che il penitente non si costituisce, ed anche in questo caso nulla uscirà dalla sua bocca.

Concludendo possiamo considerare la Confessione un *secondo Battesimo*.

Col Battesimo, rigenerati dall'acqua e dallo Spirito, viene cancellato il nostro peccato originale, con la Confessione ritorniamo allo stato di grazia per i peccati commessi dopo il battesimo.

Adozioni Internazionali

L'attesa di un figlio "lontano"

Mesi e mesi di incontri, di giudizi, di difficoltà burocratiche non ci fanno perdere il desiderio di abbracciare il nostro piccolo bambino

La vita di ciascuno di noi è contrassegnata da eventi che influenzano in modo determinante le scelte grandi o piccole. Anche per noi è stato ed è lo stesso: siamo una giovane coppia di sposi come tante che ha ricevuto veramente molto a partire dalle famiglie di origine, dalle esperienze di volontariato, da alcune persone che con il loro esempio ci hanno incoraggiati a credere che anche se complicati i sogni, si possono realizzare! È vero, tutto questo ha sicuramente predisposto noi stessi all'accoglienza e alla condivisione, ma forse tutto sarebbe finito lì, se non fosse che un giorno siamo stati investiti da un treno in corsa, che si è presentato con gli occhi ed il pancione di un bambino colpito da una grave malnutrizione. Di fronte ad un bambino di pochi anni che è talmente denutrito da non aver neanche più la forza di piangere non si può rimanere indifferenti: sapere poi che la sua esistenza in vita è legata ai pochi centesimi necessari ad acquistare mezzo uovo e due sardine al giorno, fa venire tanta rabbia. Pochi centesimi come quelli che ogni giorno ci sfuggono dalle mani. Però una soluzione immediata c'è e si chiama "Adozione a distanza". E così ci ritroviamo "genitori a distanza". Oggi quegli occhi, grazie alle cure di "angeli" che dedicano in campo la loro vita ai più poveri tra i poveri, hanno ritrovato il sorriso e la gioia di vivere. Intanto i sogni continuano e nel nostro vagabondare per il mondo, abbiamo incon-



I loro occhi ci interrogano: "Dove sei fratello mio?"

trato 'Reka'. Eravamo di nuovo in Africa e l'abbiamo conosciuto che stava seduto per terra sotto una tettoia dell'ospedale. All'epoca aveva cinque anni ma ne dimostrava due. Lì siamo diventati veramente consapevoli del fatto che in alcuni casi non è sufficiente offrire un sostegno a distanza, perché non c'è nessuna speranza da sostenere. Dicevamo di essere stati investiti da un treno in corsa, ma forse un treno non avrebbe fatto così male. Dopo quell'incontro non ci è più stato possibile, infatti, non essere partecipi della sofferenza, della solitudine, dell'abbandono che quotidianamente si incontrano nel nostro mondo, soprattutto a danno dei più piccoli. Abbiamo avuto il privilegio di vedere con i nostri occhi e di toccare con le nostre mani, e proprio lì ci siamo sentiti domandare "Dimmi dov'è tuo fratello?". Nel

frattempo nasce in noi il desiderio di far crescere la nostra famiglia, sì insomma di diventare un papà ed una mamma; ma come dimenticare i tanti "Reka" incontrati nel corso della nostra vita? Al solo pensiero il cuore e la mente impazziscono dalla gioia e dalla paura... sarà la cosa giusta? E poi non sarebbe meglio "generare" prima un figlio, piuttosto che "crescere" un figlio nato da altri due genitori? Così, dopo averci pensato a lungo e chiesto consiglio Lassù, abbiamo pensato che sì, era proprio arrivato il momento di accogliere un figlio, un bimbo speciale. Naturalmente tra il dire ed il fare c'è di mezzo il mare, per cui ci siamo subito imbattuti nella prima difficoltà: i famosi tre anni di matrimonio. In realtà noi eravamo quasi vicini alla meta, così ci siamo informati: per capire come si sarebbero svolte le pratiche per l'adozione. Che bisognasse inoltrare la domanda al Tribunale per i Minori già lo sapevamo; che ci volesse una specie di 'assenso' da parte dei genitori, lo abbiamo scoperto di lì a poco. La sorpresa maggiore è stata quella di scoprire che avremmo dovuto sottoporci ad accertamenti sanitari ed all'attento esame da parte dell'"inflessibile coppia" assistente sociale-psicologo che dopo aver rivoltato come un calzino la nostra vita avrebbe dovuto emettere un verdetto sulla nostra capacità o meno di crescere dei figli. Giunti finalmente alla scadenza dei tre anni ci siamo apprestati, fiduciosi ma un po' timorosi, a presentare la nostra "disponibilità all'adozione internazionale". Dopo qualche settimana siamo stati contattati dai Servizi Sociali, dove abbiamo con sollievo scoperto che l'"inflessibile coppia" è costituita da due professionisti, che con discrezione, tatto e vorremmo dire anche amicizia, ci hanno condotto all'analisi delle molteplici problematiche legate all'adozione e ci hanno permesso di scoprire ed analizzare tutte le risorse personali e di coppia che avremmo potuto mettere in campo per una perfetta riuscita del percorso adottivo. Dopo questa breve (sei mesi cir-

ca) parentesi ed il colloquio con il giudice, il Tribunale per i Minori, ha finalmente emesso il tanto atteso Decreto di Idoneità, che ci avrebbe permesso di continuare il nostro percorso adottivo. A questo punto pensavamo di avercela fatta, ma eravamo solo all'inizio! La legge italiana infatti prevede che per adottare un bambino in un paese straniero ci si debba rivolgere entro un anno dalla Dichiarazione di Idoneità ad un Ente riconosciuto, iscritto in un apposito Albo Nazionale, che faccia da tramite tra gli aspiranti genitori adottivi e le istituzioni dello stato estero in cui si intende adottare. E così è cominciata una lunga e delicata fase di ricerca dell'Ente al quale ci saremmo voluti affidare. Dopo mesi di delusione ecco l'incontro con l'associazione che ci avrebbe aiutati ad incontrare nostro figlio! Non sappiamo nulla di lui o di lei se non il paese di provenienza e già ci sembra di toccare il cielo con un dito! Ci viene detto fin dall'inizio che il percorso sarà lungo e l'attesa a tratti insostenibile, ma formativa e, a distanza di mesi non possiamo che confermarlo, ma con noi ci sono tante persone che ci sostengono in modo attento e discreto. Si tratta di una gravidanza "particolare", di un prezioso tempo di preparazione in cui le riflessioni e gli interrogativi sembrano non aver fine. Non riusciamo ad immaginarlo anche se non passa giorno in cui non pensiamo a lui: al suo stato di salute, se ha mangiato, se c'è qualcuno che ogni tanto lo tranquillizza tenendolo tra le sue braccia, facendogli sentire il calore del suo corpo e poi, al momento dell'incontro che avverrà proprio nella sua terra, tra i colori, i profumi, i suoni e le difficoltà di un paese che non smetterà mai di essere il suo... (le sue radici saranno sempre là anche se crescerà in Italia!) Sappiamo che non sarà facile, ma uno tra i più grandi desideri è quello di inserirsi nella vita di questo "piccolo" continuando insieme a lui la sua storia già incominciata non grazie a noi, ma al coraggio e all'amore di una mamma e di un papà che per motivi contingenti non hanno potuto prendersi cura di lui ma che gli hanno donato la cosa più preziosa: la vita! Quale rinuncia più grande per un genitore se non quella di non potersi occupare della sua creatura? L'attesa continua, le difficoltà non mancano e non mancheranno, ma siamo sempre più entusiasti di aver intrapreso questa strada nonostante gli ostacoli di sua maestà la burocrazia e del fedelissimo stuolo di burocrati che su "vari fronti" hanno tentato di scoraggiarci ma... cari signori non si tratta di una patente o di un contratto... si tratta di nostro figlio!

un papà e una mamma in attesa

Ricordo di Don Mario Roncaglione

Mercoledì 10 marzo Don Mario all'età di 66 anni chiudeva la sua esistenza terrena per iniziare quella eterna. Ha servito la Chiesa Torinese in molti campi: viceparroco a S. Remigio, San Lorenzo, San Donato, vicerettore in Seminario Minore, parroco a Borgaro e poi a Favria. Ne parliamo perché è stato viceparroco a San Remigio ed è ricordato ancora dai vecchi parrochiani ed inoltre è stato compagno di seminario e di ordinazione di Don Giovanni Donalisio (parroco a San Barnaba) e mio. Ordinato sacerdote nel 1963 è stato attivo per 40 anni; nel giugno del 2003 il male che da tempo lo accompagnava lo costrinse a lasciare il ministero e lo consumò giorno per giorno fino alla morte. L'Arcivescovo nell'omelia della messa funebre tra l'altro ha detto: "Oggi vedo la bella e grande chiesa di Favrie gremita di fedeli di varie comunità e il presbiterio è troppo piccolo per accogliere i numerosi sacerdoti (oltre 70) e penso alle parole di Gesù: "Quando sarò innalzato attirerò tutti a me", e dico che Don Mario nella sua vita, con il suo ministero di sacerdote che pregava e faceva pregare, che diffondeva la Parola con ogni mezzo, che serviva quanti lo avvicinavano, che ha pagato con la sofferenza fisica il suo operare... dico che don Mario ha attirato a Gesù tanti fratelli e voi potete testimoniarlo meglio di me perché l'avete conosciuto, l'avete amato ed ora lo pregate". Non c'è elogio più bello per un prete (diciamo pure per ogni cristiano) di questo: attirare, sì, sì proprio attirare (il Vangelo dice "costringere ad entrare) i fratelli alla casa del Padre.

Sono sicuro, caro don Mario, che molti al tuo arrivo a "casa" ti hanno fatto festa perché tu sei stato la strada che li ha guidati in paradiso. Aspettaci.

Don Matteo Migliore

Le PODISTE TORINESI e il CUS Torino con il patrocinio della CIRCOSCRIZIONE 10 della CITTÀ DI TORINO organizzano

1000 DONNE x 1000 METRI

Dedicata a **FRANCESCA NISI**



MANIFESTAZIONE UNICA IN ITALIA

Maxistaffetta femminile aperta a tutte le donne da 0 a 100 anni correndo, camminando, trascinandosi...

L'importante è partecipare !!!

Donna, partecipa anche Tu, potrai far parte della maxi squadra che tenterà l'inserimento nel Guinness dei primati in una gara di 24 ore continuate fino all'arrivo della millesima partecipante !!!!!

La manifestazione si svolgerà sulla pista del CUS Torino, in Via Panetti n°30, Torino il **7 e 8 MAGGIO 2004** con partenza alle ore 20.00, con qualsiasi condizione meteorologica.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al Cus Torino, Via Panetti 30 - tel. 011/6057106 - 011/6056231 oppure:

Marinella Satta 011/9663235 - 347/5709445
Donatella Vecchi 011/345013 - 349/4623751

SITO WEB: <http://web.tiscali.it/1000x1000>

A tutte le partecipanti viene richiesto un contributo di € 3 per affrontare le spese di organizzazione.

FOTO RICORDO PER TUTTE

Possibilità di ritirare le foto della scorsa edizione

Il "Processo a Gesù" in scena a San Barnaba

Sabato 3 aprile ore 20,30 presso il salone teatrale della parrocchia Visitazione e San Barnaba str. del Castello 42, sarà presentata l'opera di **Diego Fabbri** realizzata dalla **Compagnia della Parola** ore 23.00 - L'Arcivescovo introduce **L'ADORAZIONE della CROCE** chi prornerà nella notte

(segue da pag. 1)

Catechesi riorganizzata

dobbiamo proporlo con pazienza, dando delle motivazioni chiare e precise. Ma deve essere una scelta libera e consapevole. Perché si può diventare cristiani solo per libera scelta. Adesso i genitori non scelgono niente: sono le tradizioni sociali che impongono la prima comunione e quindi il peso di portare i figli al catechismo. Noi dobbiamo invece aiutarli a scegliere di accompagnarli nella vita cristiana. Infine possiamo dire due cose: chi non volesse seguire tale itinerario - ma non dobbiamo essere pessimisti - potrà continuare come sempre, magari con qualche attenzione in più. Inoltre ci sono parrocchie che, sotto la guida del servizio diocesano per il Catecumenato e dell'Ufficio catechistico, ci stanno già provando. E i risultati sono buoni.

Personalmente ritengo che si debba capire bene prima di che cosa si tratta, senza scelte improvvisate, come dice anche il Cardinale nella sua lettera. Soltanto a condizione che si proponga ai genitori e ai ragazzi un itinerario in cui veramente si faccia tirocinio di vita cristiana e non si insegnino solo nozioni. Il problema non è "a che età?" "quale sussidio?" "quali scadenze?". Il vero problema è costruire itinerari lungo i quali, adulti e ragazzi insieme si lascino interpellare da Cristo e provino a vivere come suoi discepoli. È la grande scommessa della nostra pastorale contemporanea: "Riusciremo di nuovo a fare dei cristiani invece che soltanto a fare attività, feste, funzioni liturgiche...ecc?" Per quanto siamo capaci, noi rimaniamo a disposizione per chiarire, accompagnare, sperimentare con le parrocchie che volessero provare o anche avessero dubbi sulle scelte da fare in questo campo.

Don Andrea Fontana
(Direttore Ufficio Catechistico Diocesano)